

SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1964

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Caroli, Cipolla, Crespellani, Donati, Gatto Simone, Milillo, Militerni, Pafundi, Parri, Spezzano e Varaldo, e i deputati: Assennato, Biaggi, Di Giannantonio, Elkan, Gatto Vincenzo, Li Causi, Russo Spina e Veronesi.

Aperta la seduta alle ore 17,30, sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

Il PRESIDENTE invita i senatori Crespellani e Spezzano a riferire sullo stato dei lavori del Comitato per il Comune di Palermo.

Il senatore CREPELLANI fa presente che, dopo aver discusso a lungo e riesaminato i criteri direttivi della ricerca, il Comitato ha convenuto sull'impossibilità di emettere giudizi di responsabilità se non sarà posto in grado di esaminare esaurientemente la vasta documentazione raccolta, e sulla necessità che siano posti a sua disposizione esperti di comune fiducia per una prima elaborazione del materiale.

Il senatore SPEZZANO, pur concordando con la richiesta avanzata dal senatore Crespellani, fa presente che la mancanza di funzionalità del Comitato costituisce soltanto un aspetto di un problema più generale ed ha la sua causa in difetti di impostazione e di organizzazione dei lavori e, in particolare, nella mancanza di indicazioni sufficienti sul carattere e sulle finalità del documento conclusivo. Dopo aver ricordato in proposito il contrasto circa l'opportunità di inserire come allegati le relazioni a suo tempo svolte sull'argomento, esprime la sua preoccupazione per la stasi nei lavori: a suo avviso, si è in condizioni peggiori di nove mesi fa, al punto che l'ex sindaco Lima è candidato capolista al Comune di Palermo.

Il senatore DONATI, dopo aver sottolineato che i rapporti dei singoli relatori sono documenti interni di lavoro che non possono essere portati all'esterno se non quando la Commissione li abbia fatti propri con apposita deliberazione, fa presente che la stasi del Comitato per il Comune di Palermo è da imputarsi soprattutto al contrasto di fondo che ha diviso i suoi membri: mentre alcuni ritengono che la relazione debba contenere l'esposizione di tutte le illegalità accertate, anche se non connesse con la mafia vera e propria, altri invece intendono limitare la relazione a quei campi in cui esista fondato sospetto di un rapporto tra mafia e amministrazione. La Commissione deve pertanto dare chiare direttive al Comitato e trovare il modo di fornire al relatore o ai relatori personale tecnico idoneo all'elaborazione del materiale, che sarà poi compito del Comitato esaminare sul piano politico.

Il PRESIDENTE, dopo aver manifestato la sua preoccupazione per il ritardo nella conclusione dei lavori del Comitato per Palermo, ricorda ed illustra le direttive che il Consiglio di Presidenza aveva dato per la redazione del documento conclusivo. Per quanto concerne le difficoltà materiali incontrate nell'esame della documentazione, fa presente che, sia per ragioni di carattere giuridico che per lo specifico carattere della materia oggetto dell'inchiesta, i Commissari non potranno non studiare personalmente i documenti. Informa comunque di aver richiesto la collaborazione tecnica di un valoroso magistrato, il sostituto procuratore Pietroni, che quanto prima sarà posto a disposizione della Commissione.

Il deputato LI CAUSI fa presente che la candidatura di Lima, come capolista della democrazia cristiana alle elezioni amministrative, rende assolutamente necessario un

giudizio della Commissione sulle collusioni tra mafia e politica. È su questo tema che si manifesta il più profondo contrasto fra i membri del Comitato: come si era già accertato fin dall'inchiesta Sonnino, il rapporto tra i due termini è organico, ma alcuni membri del Comitato, nonostante la mole degli elementi acquisiti, si ostinano a negarlo e a sostenere l'insufficienza delle prove raccolte. Se il dissenso di fondo tra quanti negano i rapporti tra mafia e politica e quanti affermano la presenza della mafia come elemento permanente del potere politico continuerà a manifestarsi nella Commissione, sarà opportuno, a suo avviso, investire il Parlamento.

Il senatore GATTO Simone, dopo aver ricordato come la decisione di svolgere l'inchiesta sul Comune di Palermo era stata determinata dalla convinzione, acquisita sin dall'inizio delle indagini, che la mafia costituisca un potere extra-legale la cui attività criminosa non può non riflettersi sull'operato della P.A., mette in rilievo che l'inchiesta ha consentito di accertare che, in una zona in cui il fenomeno mafioso è particolarmente virulento, si registra una prassi sistematica di irregolarità ed illegalità amministrative. Il nesso di causalità fra i due fenomeni risulta chiaramente dimostrato quando beneficiari delle irregolarità siano dei mafiosi. Si dovrebbe portare a termine il rapporto, considerando il Comune di Palermo come un caso campione, ponendo in evidenza i fatti accertati e le interpretazioni, eventualmente tra loro difformi, che i membri del Comitato ritengono di poterne dare.

Il senatore CIPOLLA sottolinea che la recrudescenza del fenomeno mafioso è innegabile, come sono innegabili le collusioni tra mafia e politica, di cui una manifestazione caratteristica è, a suo parere, il comportamento del sottosegretario Messeri. Di fronte alla netta distinzione che va profilandosi tra i membri della Commissione, dichiara che la sua parte si riserva di interpellare i Presidenti o di agire per i mutamenti che si renderanno necessari.

Il senatore BERGAMASCO concorda con i rilievi sulla relativa stasi della Commissione e, dopo essersi richiamato alle critiche da lui mosse alla decisione di concentrare il

lavoro d'indagine sul solo Comune di Palermo, esprime l'avviso che molte delle attuali difficoltà potranno essere superate se il ritmo dei lavori diverrà più intenso e continuo e se i componenti della Commissione, eventualmente dispensati dall'ordinario lavoro parlamentare, potranno riunirsi con maggiore frequenza, se necessario anche in sedute quotidiane.

Il deputato ELKAN ritiene che le difficoltà della Commissione derivino in primo luogo dal contrasto fra coloro che mirano soprattutto a imbastire un processo politico, dando per provato il legame tra politica e mafia, e coloro che invece vogliono definire il fenomeno mafioso individuandone le peculiarità che lo distinguono dai fenomeni analoghi che possono riscontrarsi in altre regioni del Paese, per poi risalire eventualmente alle sue ramificazioni e alle eventuali collusioni. Sottolinea anche la particolare difficoltà dei membri della Commissione non siciliani nel valutare fatti, notizie, riferimenti di un mondo che, necessariamente, conoscono solo dall'esterno.

E' pertanto necessario che la Commissione ridimensioni il suo campo d'indagine, e che si definisca il programma di lavoro concentrandolo su tre — quattro settori precisi, assumendo come punto di partenza quei fatti in cui la mafia ha un volto criminoso, per risalire poi ai mandanti, alle collusioni, ad eventuali responsabilità politiche.

Il senatore VARALDO ritiene che il Comitato per Palermo debba ultimare il suo compito, senza arrestarsi di fronte ai contrasti di interpretazione, che potranno essere posti in evidenza nel documento conclusivo da sottoporre alla Commissione plenaria.

Il senatore SPEZZANO ribadisce la necessità di precisare caratteri e finalità sul documento di Palermo, osservando che, se dovesse costituire semplicemente un capitolo della relazione conclusiva, esso sarebbe attualmente superfluo. Concorda sulla esigenza — cui ha fatto riferimento il senatore Bergamasco e da lui stesso più volte sottolineata — che la Commissione si riunisca con maggiore frequenza.

Il senatore PARRI osserva che la Commissione non poteva fare a meno di porre al centro della sua attenzione il Comune di Palermo ed i fatti emersi sono così gravi che già da tempo si sarebbe dovuto fare una dichiarazione pubblica perché, anche se possono non costituire fenomeni mafiosi, determinano certamente il terreno su cui la mafia alligna. Di questo silenzio è effetto l'offesa che la Commissione deve oggi subire con la candidatura Lima, il quale porta la responsabilità di avere per lo meno tollerato una situazione di scandalose irregolarità. È necessario che il Comitato arrivi rapidamente ad un documento conclusivo che, dopo l'approvazione della Commissione, dovrebbe essere reso pubblico. Esporre il dissenso delineatosi nella Commissione al Parlamento equivarrebbe a dichiarare il fallimento della Commissione stessa: una frattura sarebbe estremamente deplorabile per le responsabilità assunte davanti al Parlamento e nei confronti della Sicilia.

Il senatore CAROLI dissente sull'opportunità di una denuncia pubblica e ritiene che non rientri nei poteri della Commissione anticipare relazioni e proposte parziali, specialmente quando i giudizi non siano fondati su prove sicure.

Il deputato GATTO Vincenzo, dopo aver messo in evidenza l'esigenza di contrastare tendenze che, pur muovendo da opposte posizioni politiche porterebbero a una stasi totale dell'inchiesta, dichiara che, anche sulla base dei precedenti, la Commissione può proporre provvedimenti parziali. Suggerisce inoltre che, per conseguire maggiore efficienza nei risultati, i Gruppi di lavoro procedano all'elaborazione di schemi di relazione, sui quali la Commissione deve deliberare mediante il voto e che poi potranno essere trasmessi al Parlamento. Una conclusione su Palermo è ormai indilazionabile, specie in presenza di determinati fenomeni politici, che hanno fortemente colpito la opinione pubblica siciliana.

Il deputato VERONESI, sottolineata l'insoddisfazione per l'andamento dei lavori e per l'esigenza che la Commissione resti al di fuori dei contrasti politici, dichiara che le divergenze fra i membri del Comitato per

Palermo non hanno quel carattere di drammatica divisione che è stato denunciato e che appaiono superabili. A tal fine, è però necessario che la discussione si svolga su un documento di base per evitare infruttuose dispersioni e che — dato che i contrasti si manifestano nella interpretazione di fatti determinati — il Comitato sia affiancato da personale tecnico di fiducia.

Il PRESIDENTE, dopo aver assicurato che si renderà interprete delle richieste avanzate, fa presente l'esigenza di concentrare, e non dilatare, l'attività della Commissione.

E' necessario procedere speditamente, perché la mafia — come è testimoniato dai legami mafiosi di un magistrato di Caltanissetta recentemente trasferito ad altra sede — si riorganizza e si rafforza.

Il senatore DONATI dichiara che condizione preliminare alla ripresa dei lavori del Comitato è che la parte comunista precisi se accetta o meno le direttive di lavoro date dal Consiglio di Presidenza.

Il deputato LI CAUSI, ribadita l'esigenza di approfondire il tema dei rapporti fra mafia e politica, afferma che per superare l'attuale stasi si devono assumere impegni precisi, e chiede, in particolare, che la Commissione abbia a disposizione per la prossima seduta il documento su cui discutere.

Il senatore CRESPELLANI fa presente che il problema chiave dinanzi al quale si trova il Comitato per Palermo, è quello del piano regolatore e che l'analisi di esso non potrà essere portata a termine senza l'ausilio di personale tecnico né in breve tempo.

Il senatore CIPOLLA obietta che tale impostazione porterebbe a una nuova dilatazione dei compiti del Comitato che invece, com'è stato più volte rilevato, è necessario concentrare. Il Comitato non deve avviare nuovi studi ma redigere al più presto un rapporto sulla base delle risultanze già acquisite.

Il senatore VARALDO sottolinea l'impossibilità di giungere in breve tempo a un rapporto conclusivo e manifesta il sospetto che l'urgenza dichiarata sia dovuta a preoccupazioni di carattere elettorale.

Il deputato ASSENNATO, richiamandosi all'episodio accennato dal Presidente, pone in rilievo che le norme di pubblica sicurezza per la repressione della mafia debbono essere applicate anche nei confronti dei magistrati.

Il PRESIDENTE assicura che il Consiglio di Presidenza esaminerà, nella sua riu-

nione del 29 ottobre, le esigenze fatte presenti dagli intervenuti e stabilirà anche la data di convocazione della Commissione.

La seduta è tolta alle ore 21.

Del che è verbale, letto, approvato e sottoscritto.